



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

Ospizi di mendicITÀ

I poveri li avete sempre con voi (Mt 26,11)

Gesù, divenuto povero per amore nostro, nella sua vita terrena aveva compassione dei poveri, si interessava e andava incontro ai loro bisogni. Nei Vangeli, dal canto del *Magnificat* di Maria all'episodio dell'incontro di Gesù con Zaccheo, si assiste a un itinerario di solidarietà con i poveri e si coglie l'invito alla condivisione rivolto a ogni persona, sensibile e aperta verso gli altri.

Bartolomea nel 1824 scrive all'amica Marianna Vertova:

Teniamoci cari soprattutto i poverelli; questi sono l'immagine viva di Gesù Cristo. Soccorriamoli più che possiamo e talvolta anche soffrendo noi qualche cosa.

E nel «Metodo di vita» del 1830 annota:

Amerò assai i poveri, con loro godrò di conversare, li soccorrerò più che potrò e tre volte alla settimana mi priverò anche di qualche cibo per darlo loro.

In una preghiera attribuita alla Gerosa si legge:

...per amore vostro ecco ciò che risolvo: Compassionerò di cuore le afflizioni e le miserie dei poveri tribolati, dirò sovente a me stessa: io poteva essere in loro luogo. I più cenciosi e derelitti saranno in modo speciale l'oggetto delle mie cure e attenzioni. Soprattutto, adorabile mio Salvatore, io riconoscerò voi stesso in ciascuno dei tribolati e poverelli (Scandella, VG, 65).

Con questi medesimi sentimenti vissero e operarono sempre tutte le nostre sorelle, sulle orme di Gesù Redentore e delle Sante, amando e soccorrendo i poveri sia con l'aiuto dato a singole persone sia con l'assistenza e il servizio negli ospizi di mendicizia.

RICOVERO DEI POVERI A «LE GRAZIE», BERGAMO (1840-1915)

Il fenomeno della mendicizia e l'esigenza di regolare o addirittura di vietare la questua in pubblico è ricorrente nel corso della storia, con periodi di maggiore evidenza e gravità a causa di guerre, calamità naturali, carestie, oppure – più tardi – per salari insufficienti e disoccupazione, specie nelle zone rurali. Sempre, comunque, laici, religiosi e clero si sono mostrati sensibili alle diverse manifestazioni di indigenza, perché ogni persona va rispettata nella sua dignità e, quindi, aiutata nel limite del possibile¹.

Con il «Bando della mendicizia» vengono aperti i cosiddetti *ospizi di mendicizia*, cioè «case di ricovero» per i veri miserabili, impotenti a qualunque genere di lavoro, «case di lavoro» per quelli che potevano ancora svolgere qualche attività, «case di lavoro forzato» per quelli che «la sola oziosità e il vizio rendevano di professione accattoni»².

L'organismo gestionale dei beni pubblici era la Congregazione di carità, costituita da persone stimate che dovevano amministrare con cura e trattare il povero con cortesia e rispetto.

A Bergamo, in 'città bassa' nel XIX secolo il progetto di riorganizzazione della città prevedeva un collegamento tra la stazione ferroviaria e porta S. Agostino³, la più trafficata, perciò fu soppresso il convento dei frati francescani, fondato nel 1422 da san

¹ Due erano le fonti di aiuto per i poveri: la generosità dei privati e, tra i religiosi, in particolare i monasteri benedettini, la beneficenza e l'ospitalità, incarico affidato per delega dall'abate al padre portinaio e servizio definito «la liturgia della porta».

² cf Bando della mendicizia, Sovrano Decreto, 20 agosto 1808.

³ Una delle quattro porte di accesso alla 'città alta' di Bergamo lungo le mura: S. Agostino, S. Lorenzo, S. Alessandro, S. Giacomo.

Bernardino da Siena, attiguo alla chiesa di «S. Maria delle Grazie» nel Rione di Porta Nuova, e negli antichi ambienti nell'ottobre 1811, con decreto del viceré Eugenio Napoleone sull'abolizione dell'accattonaggio nel comune di Bergamo, fu istituita la *Casa di mendicità*, che raccolse poveri, indigenti, mendichi e infermi, con «casa di ricovero» e «casa di industria».

Nel 1840 il direttore dell'ospizio, conte G. B. Maffei, quale delegato della Congregazione di carità che amministrava l'opera, chiede con insistenza e ottiene da suor Vincenza Gerosa la collaborazione delle sue suore, già presenti in altre opere nella città di Bergamo⁴, pur essendo l'Istituto ancora agli inizi della sua missione di carità.

Il 10 dicembre di quell'anno 1840, due suore, *Rosa suor Serafina* (Francesca), già superiora all'Istituto «s. Chiara» (1837-1840), ma non ancora suora professa⁵, entra nel ricovero «Le Grazie» – così era denominato o anche *Local di sàcoi* perché tutti portavano gli zoccoli⁶ – con *Mandelli suor Marcellina* (Anna Maria) di soli 22 anni, che aveva appena vestito l'abito religioso nel mese di novembre e sarà poi superiora della comunità, costituita da cinque suore⁷, dal 1843 al 1851.

⁴ «Istituto s. Chiara» (21.5.1837), «Ricovero delle convertite» (1.6.1838), «Ospedale Maggiore» (5.5.1840).

⁵ Emetterà i voti nella chiesa di «S. Giorgio» a Lovere il 14 settembre 1841 accanto a suor Vincenza. Cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia 1933, I, 167.

⁶ cf U. ZANETTI, *Da 150 anni le suore di carità alla casa di ricovero di Bergamo* - Estratto da «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti», Bergamo, vol LI, anno accademico 1889-1890, pp 131-132.

⁷ Bonotti suor Felice (a. 22), Locatelli suor Rosa (a. 35), Perimbelli suor Zaveria (a. 25), Ferrari suor Domenica (a. 28), Giudici suor Fedele (a. 29). Cf Stato effettivo dell'anno camerale e archivio anagrafico suore.

Solo il coraggio e la fede della Gerosa potevano procedere alla fondazione di nuove opere in questo modo! Il vescovo di Bergamo, mons. Carlo Gritti Morlacchi (1831-1852), poiché la sede di Lovere (BG) era sotto la giurisdizione della diocesi di Brescia, accorda la sua approvazione.

Gli ospiti erano circa 300, più donne che uomini, ed erano assistiti da un medico, un dispensiere, un portinaio, una governatrice, un guardarobiere e diversi inservienti (scelti anche tra i ricoverati più giovani e più affidabili), i quali dovevano garantire la presenza ventidue ore su ventiquattro, come prescritto dal *Disciplinare* del 1840:

Dovranno risiedere tutto il giorno nelle infermerie e nei dormitori, a loro destinati, tranne due ore al giorno, terminati i loro propri doveri. In queste ore di assenza si sostituiranno vicendevolmente o saranno rappresentati da persone destinate dall'ispettore; quando usciranno di casa dovranno dire al portinaio dove possono essere reperiti in caso di bisogno (cap XVI)⁸.

Un *Documento* del 1840, steso di comune accordo tra il nobile signor conte cavaliere Giovan Battista Maffeis, direttore della «Pia Casa», e la superiora dell'Istituto di Lovere, suor Vincenza Gerosa – molto simile alle successive *Convenzioni* –, precisa i doveri e i servizi delle singole suore.

1. *La sorveglianza generale dei locali abitati dalle femmine spetta alla superiora. Tutte: responsabili, sorveglianti, inservienti, ricoverate dipendono da lei, perciò essa dovrà vegliare perché siano eseguiti i propri doveri, non solo in rapporto all'ordine, ma anche circa la moralità; in caso di inosservanza, ammonirà le colpevoli e, se queste non si ravvedono, informerà l'ispettore o il direttore. ... Non userà preferenze o riguardi, farà in modo che tutte tengano un contegno modesto, rispettoso, ubbidiente verso i superiori, come pure di reciproca carità e rispetto fra loro.*

⁸ U. ZANETTI, *Da 150 anni le suore di carità alla casa di ricovero di Bergamo* - Estratto da «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti», Bergamo, vol LI, anno accademico 1889-1890, 132.

2. *La sorveglianza delle infermerie e dormitori abitati dalle inservienti e dalle ricoverate è affidata alla **sorvegliante delle infermerie**. Essa farà in modo che non solo le inferme, ma anche le altre ricoverate siano assistite e servite con la dovuta pazienza e carità, non usando parzialità. Curerà che ci siano sempre la pulizia, la quiete, il buon ordine. Seguirà i medici nelle visite ordinarie e straordinarie e si premurerà che siano eseguite scrupolosamente le prescrizioni.*
3. *La **sorvegliante del guardaroba** è responsabile degli effetti e dei mobili del guardaroba, coordinerà alcune ricoverate capaci per fare le consegne e i cambi di biancheria necessari. Ritirerà gli effetti di biancheria e vestiario sporchi dal capo-infermiere o dagli inservienti destinati ai locali degli uomini e li restituirà puliti e aggiustati; quelli ritirati dalla lavanderia rotti li passerà alla capolaboratorio.*
4. *La **capo lavandaia** curerà l'andamento della lavanderia. Ritirerà dal magazzino il sapone, la cenere e la legna occorrenti per il bucato, osservando che non siano usati più del necessario. Solo in inverno e nelle giornate piovose, quando la biancheria non può asciugare all'aria aperta, cioè nel prato e sull'antana (terrazzo coperto sul tetto della casa), farà accendere l'apposita stufa che sarà assistita dalle donne lavandaie a lei assegnate.*
5. *La sorveglianza e l'andamento del laboratorio delle donne sono affidati alla **capo lavoriero**⁹, con l'aiuto di una inserviente o di una ricoverata capace per il cambio delle lenzuola e delle camicie... Compilerà giornalmente la nota di tutte le ricoverate che lavorano nel lavoriero e di quelle che per qualche infermità lavorano nei dormitori. Ogni mese passerà la nota all'ispettore per il pagamento delle competenze spettanti alle ricoverate che hanno lavorato.*

⁹ Adattamento toscaneggiante del bergamasco *laurére*, un ambiente nel quale alcune ricoverate erano adibite a lavori di cucitura e di rammendo.

6. *La sorveglianza e il regolare andamento della cucina è affidato alla capo cuciniera, assistita da due inservienti e da due ricoverate. Ritirerà un giorno per l'altro dal magazziniere tutti i generi di vitto necessari per la Famiglia, nella quantità che risulterà dalla tabella giornaliera. Non permetterà che alcuno entri in cucina e le distribuzioni verranno fatte dalle apposite ribalte. Sorveglierà che vi sia sempre la dovuta pulizia e che siano tenuti puliti tutti gli utensili, in particolare che quelli di rame siano sempre ben stagnati per non nuocere alla salute¹⁰.*

Dal testo si deduce che alle suore era affidato direttamente il settore femminile dell'ospizio; interessante notare l'atteggiamento con cui si devono relazionare con le persone e il clima che deve caratterizzare l'ambiente: *non preferenze o riguardi, reciproca carità e rispetto, dovuta pazienza e carità, utensili ben stagnati per non nuocere alla salute* e, al n 6 del *Documento*, la comunità – ospiti e personale di servizio – è definita *Famiglia*: connotazioni che dicono come il bene debba essere sempre fatto bene, che ogni persona va accolta e amata come un dono, perché figlia di Dio ed espressione dell'amore redentivo di Gesù Cristo, e che un ambiente familiare lenisce la sofferenza e le difficoltà.

Il *Documento* riporta anche che alle suore ogni anno, oltre vitto e alloggio, erano riconosciuti: 20 pesi di carbone, 400 pesi di 'legne grosse forti', 300 pesi di 'legne forti in fascine', 4 pesi di olio da ardere, 1 peso e mezzo di candele di sego, 10 brente di vino. Una nota precisa che la «casa di ricovero» alle suore divenute inabili, dopo almeno 10 anni di servizio, avrebbe corrisposto «ogni anno fino al termine dei loro giorni una pensione di austriache lire 150 ciascuna».

Queste le indicazioni scritte; nulla sappiamo dei rapporti intercorsi con il direttore o con l'*équipe* della Congregazione di carità perché, purtroppo, le vicende politiche che hanno interessato l'Italia e i trasferimenti di sede della «casa di ricovero»¹¹ hanno inciso sull'archivio storico dell'opera depauperandolo di documenti

¹⁰ *ib.* 133-135.

¹¹ Nel 1915 in via Borgo Palazzo; nel 1980 in via Monte Gleno. Cf Scheda comunità.

importanti e interessanti. Le nostre fonti non sono perciò primarie e sono piuttosto limitate. Dalla scheda della comunità conservata nella segreteria provinciale e dall'archivio anagrafico suore-superiore-comunità del segretariato generale è possibile avere la cronotassi delle suore, delle superiore, il numero dei membri della comunità religiosa che ha operato nell'ospizio e degli ospiti assistiti.

Riportiamo una tabella esemplificativa dal 1851 al 1915¹² e una sua breve lettura critica.

data	superiora	n. suore	n. ospiti
1851-1878	Lachmann suor Clementina	6	300
1878-1879	Fassi suor Onesta	7	250
1879-1880	Baruffini suor Agostina	7	280
1880-1882	Vismara suor Maria Paola	7	278
1882-1884	Sangalli suor Angelina	7	300
1884-1889	Uetz suor Cecilia	9	443
1889-1892	Massinelli suor Egidia	9	417
1892-1895	Cappellini suor Emilia	10	388
1895-1896	Algisi suor Cornelia	9	385
1896-1915	Ferrario suor Giulia	9	340

Dall'esiguo numero delle suore a fronte di quello elevato dei mendicanti si conferma il loro servizio limitato al coordinamento-sorveglianza; la durata variabile del governo delle superiore evidenzia che il loro mandato non era ancora definito dal Diritto Canonico. Emerge, in particolare, il lungo periodo di tempo (ben 27 anni) gestito da suor Clementina Lachmann che, in seguito, dal 1882 al 1893, sarà superiora generale dell'Istituto. *L'Elogio storico*, celebrato dopo la sua morte dal sacerdote Carlo Castelletti¹³, ci con-

¹² Dal 1840 al 1851 la scheda di riferimento annota la presenza delle suore: 1840-1842: 2 suore; 1843-1851: 6 suore, mentre non fornisce il numero degli ospiti.

¹³ C. CASTELLETTI, *Elogio storico di suor Clementina Lachmann, superiora generale delle Suore di carità di Lovere*, recitato il 24 luglio 1893. Milano, Tipografia Ed Artigianelli in AGSdC 85/V. Carlo Castelletti, nativo della parrocchia di

sente di entrare nell'ospizio «Le Grazie», di vedere la tipologia degli ospiti (mendichi e inservienti) e conoscere, sull'esempio della superiora, come le suore si rapportavano con loro.

Circa trecento erano i ricoverati in quel grandioso stabilimento di carità; persone di ogni sesso, di ogni età e appartenenti a condizioni le più disparate. Gli uni operai onesti e amanti della fatica che, perseguitati dalle disgrazie e resi inabili al lavoro, entrano riconoscenti in quella casa per ricevere il pane che non possono più guadagnare col sudore della fronte e per finirvi tranquillamente i loro giorni; gli altri oziosi incorreggibili che, passata nell'accattonaggio e nei vizi la vita, entrano là come in un ergastolo, rimpiangendo la libertà della loro vita vagabonda. Persone un tempo agiate che della loro civile condizione serbano ancora i sentimenti, l'educazione e in gran parte le rimembranze e i bisogni; e accanto a loro gente rozza e ineducata, di basso sentire, di modi triviali e villani. Giovani per infermità di mente e di corpo resi incapaci a sostenere la vita; vecchi spesso queruli e fastidiosi. Gli uni timorati di Dio, che la quiete di quel luogo hanno cara, onde attendere più liberamente agli esercizi della vita cristiana; altri invece che nelle varie vicende della vita hanno abbandonato affatto ogni pratica religiosa e quasi smarrita la fede. Alcuni amanti della quiete e del silenzio, altri chiassosi e turbolenti. E in tanta diversità di indole, in un sol punto sono tutti uguali, nel grande bisogno che tutti hanno di compatimento, di assistenza, di conforto.

*Aggiungansi le numerose **persone di servizio**, tra le quali, se molte se ne trovano di timorate di Dio, caritatevoli e buone, ve ne hanno però anche di quelle che non mirano che al guadagno, trascurate del resto nei loro doveri, infingarde e viziose, di impaccio più che di aiuto al buon andamento della casa. Aggiungasi la necessità e il dovere di dipendere da superiori e amministratori, ciascuno dei quali ha le proprie idee nel modo di pensare e cerca spesso di farlo prevalere nel governo della casa¹⁴.*

«S. Alessandro in Colonna» di Bergamo, fu ordinato sacerdote nell'agosto 1872; da subito fu coadiutore nella stessa parrocchia, poi vicario, infine parroco; morì il 30 novembre 1908.

¹⁴ Elogia storico, 11-12.

E suor Clementina, ancora giovane, assume l'impegno di *superiora* in questa «Casa delle Grazie»; con umiltà e saggezza si guadagna l'ammirazione e l'affetto delle sue consorelle; rispettosa e ossequiente verso i superiori e gli amministratori della casa, tutti la stimano e conferiscono autorevolezza alle sue proposte; con bontà e belle maniere si attira la simpatia delle persone di servizio che talvolta sostituiva, quando le vedeva troppo stanche e affaticate.

La sua carità brillava segnatamente nelle sue amoroze cure verso le ricoverate, continua lo storico. Ascoltava con pazienza la narrazione spesso noiosa e ripetuta delle loro vicende e disgrazie, prodigando loro consigli e conforto. Anche delle sceme ascoltava pazientemente gli inconcludenti discorsi, rimandandole sempre contente con qualche carezza e qualche regaluccio. Delle malate aveva una cura tutta speciale, visitandole frequentemente e amorosamente servendole, e adoperandosi perché non mancassero loro né i rimedi del corpo né i conforti dello spirito.

E le *suore* seguivano volentieri e spontaneamente i suoi esempi, contribuendo al clima di famiglia e di fraternità; di loro leggiamo¹⁵: suor Maddalena Maffioli (all'ospizio dal 1852 al 1870 e dal 1871 al 1878), capo *lavoriero*, «in mezzo a 500 infelici, nel nascondimento, nel silenzio, senza umane soddisfazioni, arricchì la sua corona di grandi meriti; il suo comportamento fu sempre edificante nella sua assiduità alla preghiera e alla fatica»; suor Elena Bertolletti (1855-1864), addetta al guardaroba, «quando fu cambiata, commovente assai era lo spettacolo dei poveri che tristi lamentavano la perdita che facevano della buona mamma»; suor Domenica Tonazzoli (1864-1874), responsabile della lavanderia, «alla scuola della dolcissima superiora diede frutti preziosi delle più belle virtù».

Nel 1859 a «Le Grazie» vengono accolti anche i feriti della seconda guerra di indipendenza e nel 1867 vi si diffonde il colera. Le suore non si risparmiarono, con generosità e coraggio assistono gli ammalati e confortano i moribondi con dedizione totale e silenziosa.

¹⁵ cf Necrologio in AGSdC.

Nel 1878, su richiesta dell'amministrazione della Congregazione di carità, le suore assumono, con responsabilità direttiva e di sorveglianza, anche il servizio di assistenza nei dormitori e nelle infermerie maschili¹⁶ e il loro numero aumenta fino a 10.

Quando la vecchia struttura risulta inadeguata e il contesto sociale si è modificato, la città di Bergamo nell'aprile 1915 per l'accoglienza dell'anziano inaugura il grande complesso «Pia Casa di Riposo» di Borgo Palazzo, detta anche «Clementina» dal nome di una preesistente cascina¹⁷ e/o – secondo una tradizione popolare – ‘a furor di popolo’ così intitolata a ricordo di suor Clementina Lachmann, che per gli anziani si prodigò tanto da catturare la stima anche delle forze anticlericali¹⁸. Più tardi, nell'ottobre 1980, la sede viene trasferita in via monte Gleno, alla periferia della città, nel «Centro residenziale e diurno per anziani» che nel 2004 è denominato *Carisma* (Fondazione casa di riposo santa Maria Ausiliatrice). Ormai la fisionomia dell'opera è mutata, la residenza non ha più le caratteristiche dell'ospizio, di un istituto assistenziale, ma di un complesso socio-sanitario, dove le suore dapprima assicurano l'assistenza diretta ai ricoverati e, successivamente, svolgono il ministero spirituale, in accordo e secondo le direttive del cappellano: altri due capitoli del servizio di carità delle suore infermiere che meriterebbero di essere letti e approfonditi.

La nostra presenza cessa il **30 novembre 2015**.

Le suore hanno scritto stupende pagine di storia presso i diseredati e gli anziani, i quali chiedono soprattutto di essere ascoltati o consolati, specie quelli che si sentono abbandonati anche dagli affetti familiari. Esse si sono sempre mostrate per tutti madri e sorelle.

¹⁶ Deliberazione della Congregazione di carità del 13 aprile 1887 in U. ZANETTI, *Da 150 anni le suore di carità alla casa di ricovero di Bergamo*, 136.

¹⁷ Sul luogo dell'ospizio in città nel 1928 viene costruito il palazzo - sede della Banca Credito Bergamasco.

¹⁸ cf *L'Eco di Bergamo*, novembre 2015 - C. EPIS, *Suore di carità. L'addio al Gleno dopo 175 anni*, in AGSdC.